



MADRID — La polizia franchista davanti all'università madrilenia. Fra qualche minuto sarà scatenata contro gli studenti
A PAGINA 11

SPAGNA: duri scontri tra studenti e polizia serrate contro gli scioperi operai

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI I FUNERALI

A migliaia con Valja davanti alle ceneri di Gagarin

Breznev, Kossighin e Podgorni hanno formato il primo picchetto d'onore accanto alle urne - Sgombero in tutta l'Unione Sovietica - Continuano i lavori della commissione di inchiesta - Il saluto degli altri cosmonauti - Titov ha fatto ritorno a Mosca

Il centro-sinistra alla ricerca di un alibi

CHI SI ERA illuso di mettersi in difficoltà speculando sulle vicende della Polonia e della Cecoslovacchia, è già costretto ad accorgersi di essersi grossolanamente sbagliato, e non trova niente di meglio da fare che abbandonarsi a reazioni convulse e rabbiose. Non altrimenti si spiega un articolo come quello pubblicato da *La voce repubblicana* sotto il già sintomatico titolo «La retroguardia del PCI». Dopo un frettoso riconoscimento del significato dell'adesione, sia pure a mezza voce (?), dei comunisti italiani alla tendenza di Praga, si sono condensate in quell'anomalo editoriale tali e tante consapevoli menzogne e ridicole deformazioni da porre davvero l'organo del PRI all'avanguardia dell'anticomunismo da dozzina. Si arriva a sostenere che i comunisti italiani «non hanno mai dato un contributo originale alle elaborazioni del comunismo internazionale». Ma sfoglia mai — questo provinciale redattore del quotidiano repubblicano — la stampa internazionale, che in questi giorni è piena di riferimenti al ruolo svolto dal PCI nel movimento comunista mondiale? E perché non si è almeno preso il disturbo di leggere sull'*Unità* la traduzione dell'articolo apparso martedì sul *Rude Pravo*: articolo in cui si indica nel pensiero e nell'iniziativa di Togliatti, e in tutta l'elaborazione sulla «via italiana al socialismo», una delle «fonti più importanti» a cui ci si è ispirati in Cecoslovacchia per affermare idee e posizioni nuove, per attuare la svolta di cui oggi si parla in tutto il mondo?

Ma sono proprio questi riconoscimenti che scottano ai nostri avversari e ai nostri critici di ogni tendenza. Si tratta di riconoscimenti che fanno piazza pulita anche di quel che — commentando il rapporto di Longo — ha ancora scritto l'*Avanti!*, sul carattere «contraddittorio» che avrebbe avuto il memoriale di Yalta e sull'«inerzia» in cui noi saremmo in questi anni rimasti. No, ci siamo mossi e ci muoviamo, con serietà e con coraggio, sulla linea elaborata nel corso di anni, e la portiamo avanti, e anche nel partecipare alla vita del movimento comunista mondiale ci siamo coerentemente ispirati al memoriale di Yalta, e sul grande tema del rapporto tra democrazia e socialismo abbiamo affermato posizioni chiare e originali.

IL TENTATIVO di imbastire sugli avvenimenti cecoslovacchi e polacchi una nuova campagna di diversione anticomunista si ritorce contro i suoi autori. Su questi avvenimenti ci siamo pronunciati in modo netto e responsabile. L'indipendenza di giudizio del nostro partito, la sua autonomia, il suo ruolo positivo sul piano internazionale, la sua capacità di contribuire alla elaborazione di un «nuovo modello di socialismo», emergono in questo momento come non mai. Abbiamo tutto da guadagnare a discutere di questi temi. Ed è penoso vedere come uomini e giornali che si dicono di sinistra o che addirittura si richiamano al movimento operaio tentino di negare — per un meschino quanto inconsistente calcolo elettorale — quel che il PCI rappresenta, nel mondo e in Italia, per la linea che ha saputo esprimere, e il contributo essenziale che ne può venire al mutamento della situazione politica e all'avanzata verso il socialismo nel nostro paese.

Nessuno pensi peraltro di poter sfuggire, parlando di Praga e Varsavia, ai problemi italiani. Lo spettacolo che hanno dato alla TV l'altra sera Piccoli e Orlandi è stato, nel suo squalore, assai significativo. E sintomatiche sono le reazioni di stampa al Comitato centrale con cui abbiamo aperto la campagna elettorale: alla nostra denuncia si oppongono gli argomenti di sempre. Non presenteremo — si dice — una linea positiva, ma solo un «cartello dei no»: non avremmo nulla di meglio da proporre, ha scritto *Il Popolo* all'indomani del nostro CC, che «la programmazione della protesta». Siamo di fronte, come si vede, a formule vecchie e stravecchie (con qualche variante puramente verbale) di difesa, di stacca difesa, nei nostri confronti. Non si ha la forza di contestare il bilancio giustamente e aspramente critico che noi presentiamo di cinque anni di centro-sinistra: ci si limita a negare che siamo in grado di offrire un'alternativa.

MA ANCHE QUESTO argomento mostra la corda. Non «promettiamo tutto a tutti e nello stesso momento»: indichiamo una diversa linea di sviluppo economico e sociale, che può consentire la graduale soluzione dei problemi di fondo della società italiana, il graduale soddisfacimento di essenziali bisogni ed esigenze popolari, una volta che si siano colpite determinate posizioni di privilegio e di potere, rimossi gli ostacoli alla valorizzazione delle risorse disponibili, colpiti gli sprechi e le distorsioni che caratterizzano la tanto vantata «ripresa» dell'economia nazionale. In questi anni abbiamo elaborato e proposto risposte concrete e qualificate tanto ai singoli problemi quanto al problema generale del «piano», della politica di programmazione da portare avanti in Italia. Ci rifaremo, nel corso della campagna elettorale, a queste nostre proposte. Esse convergono, in parte, con quelle elaborate da altre forze di sinistra: già si profilano le basi di un confronto, da cui possa nascere una politica di collaborazione o almeno di convergenze parziali tra tutte le forze democratiche e di sinistra. Su questo confronto, su questa politica si fonda l'alternativa che noi opponiamo al centro-sinistra e al prepotere della DC: alternativa di indirizzo, innanzitutto, e insieme di schieramento. Ad essa apriremo la strada con un voto che segni la sconfitta della DC, metta in liquidazione il centro-sinistra, porti avanti il PCI e lo schieramento unitario dell'opposizione di sinistra.

Giorgio Napolitano

La situazione diventa incandescente in tutto il Medio Oriente

Attacco degli israeliani su un fronte di 100 Km

I caccia-bombardieri attaccanti si sono spinti anche su Amman - Tredici centri abitati giordani bombardati - Ammassamenti di truppe anche nel Sinai e al confine siriano - Minacciose dichiarazioni del ministro Allon e del gen. Bar-Lev

Manifestazione al cinema Brancaccio (10,30)

Berlinguer apre domani a Roma la campagna elettorale del PCI

Parleranno anche l'onorevole Anderlini e il professor Giannantonio

Battaglia per le strade di Memphis



La situazione nella città americana di Memphis, dove la polizia ha aggredito centinaia di negri che avevano aderito ad una marcia di protesta capeggiata dal premio Nobel Martin Luther King, è ancora terribile. Il sindaco ha proclamato lo stato di emergenza e il coprifuoco dalle 19 alle 5. La guardia nazionale, come era scontato, ha raggiunto la città per dare man forte ai poliziotti (A pagina 5)

IL CAIRO, 29.

Per la seconda volta in otto giorni, forze armate israeliane hanno attaccato stamane la Giordania, dando luogo a violenti combattimenti che si sono protratti per sei ore e mezza. Gli aggressori hanno mobilitato caccia-bombardieri, artiglierie e mezzi corazzati su un fronte di oltre cento chilometri che va dalla regione a sud del Lago di Tiberiade fino a Gerico. Gli aerei israeliani si sono spinti fin su Amman, ma sono stati ricacciati dalla contraerea. Come la scorsa settimana, l'esercito giordano e le organizzazioni patriottiche palestinesi hanno reagito vigorosamente all'attacco. Comunicati emanati ad Amman annunciano che sette degli aerei invasori sono stati abbattuti e numerosi mezzi blindati sono stati posti fuori uso.

Secondo molti osservatori al Cairo, il cui giudizio è ripreso dall'*Associated Press*, la situazione nel Medio Oriente sta tornando ad essere incandescente ed è paragonabile a quella che si aveva alla vigilia della guerra di giugno. Da Beirut, da Damasco, da Bagdad e da Amman giungono notizie secondo le quali Israele ha concentrato truppe anche nel Sinai e al confine con la Siria e si starebbe preparando a colpire su tutti i fronti. Domani, il presidente Nasser si rivolgerà al paese attraverso la televisione. Sempre per domani è atteso al Cairo il ministro della difesa sovietico, maresciallo Grečko, che ha visitato nei giorni scorsi Bagdad e che resterà nella RAU quattro giorni in visita ufficiale. L'attacco israeliano alla Giordania ha avuto inizio nella tarda mattinata e si è protratto fino al tardo pomeriggio. Poco prima, Tel Aviv aveva annunciato che quattro coloni israeliani erano rimasti uccisi in un «volontario» americano gravemente ferito da una mina dei guerriglieri, mentre procedevano a bordo di un trattore presso Massa da, lungo il Lago di Tiberiade. Gli israeliani avevano anche accusato i giordani di aver bombardato con le loro artiglierie alcuni villaggi della riva occidentale. E' col pretesto di «ridurre al silenzio» le artiglierie giordane che è stato motivato l'attacco, il quale ha tuttavia assunto, come quello della scorsa settimana, l'ampiezza di un'autentica operazione di guerra.

Un comunicato giordano, emanato poco dopo le 13, ha annunciato che gli israeliani sono stati i primi ad aprire il fuoco e, poco dopo, a far intervenire l'aviazione. Lo stesso comunicato dava notizia dell'abbattimento di tre apparecchi israeliani. Comunicati diffusi nel pomeriggio hanno dato notizia dell'abbattimento di altri tre aerei e delle perdite inflitte ai mezzi corazzati attaccanti. Ben tredici sono i centri abitati attaccati dalla aviazione nemica e tra questi è la cittadina, già semidistrutta, di Karameh. Le perdite su-

(Segue in ultima pagina)

S'È UCCISA LA DONNA CHE ACCUSÒ CIMINO

Si è uccisa, Angela Fiorentini, la superstita di via Gatteschi, la donna che indicò in Cimino l'autore del delitto. Si è avvelenata in una stanza d'albergo ed è morta, dopo una settimana d'agonia al Policlinico, ha lasciato cinque lettere, una delle quali diretta al nostro giornale, che sono state sequestrate. Gravemente malata, dimenticata ormai da tutti, la donna faceva la spola tra Milano e Roma, da cui si rifiutava di ottenere la taglia di cinque

milioni che i poliziotti le avevano promesso e che non le erano mai stati versati. Era in condizioni disperate: sfrattata di casa, sommersa dai debiti, costretta per lunghi periodi in ospedale, gli era rimasta soltanto la speranza di incassare quei soldi. La sua tragica fine crea un «vuoto» nell'istruttoria ancora in corso e nel processo per l'assassinio dei fratelli Menegazzo.

(IN CRONACA I PARTICOLARI)



La moglie del cosmonauta scomparso, Valja, affettuosamente consolata da Valentina Tereshkova

MOSCA, 29

Il grande portone della Casa dell'Armata sovietica dove rimarranno esposte sino alle ore 12 di domani le urne con le ceneri di Gagarin e di Seriohgin (che saranno tumulate due ore dopo nelle mura del Cremlino) è stato aperto stamane alle 8,35 precise. Fuori la folla di operai, studenti, soldati, donne di casa era già imponente. Contemporaneamente altre migliaia di persone si raccoglievano in vari punti della città: lungo la Via dei Cosmonauti, nei pressi della zona delle Esposizioni, davanti ai vari monumenti sorti, insieme a quello bellissimo che si alza nei pressi della Casa dei pionieri, in vari quartieri per salutare i primi passi sulla via del cosmo; nei cortili di molti caseggiati, dove mani pietose hanno improvvisato un monumento fissando a terra una foto del cosmonauta. I compagni Breznev, Kossighin e Podgorni sono stati tra i primi a raggiungere stamane la camera ardente della Casa delle Forze armate e hanno formato il primo picchetto d'onore accanto alle urne. Commovente è stato l'incontro fra il compagno Breznev e la moglie, Valja, del cosmonauta scomparso. Il segretario del PCUS, con le lacrime agli occhi, ha abbracciato a lungo la donna.

Ad essi hanno poi dato il cambio cosmonauti, comandanti militari, operai delle fabbriche di Mosca, studenti, scienziati e costruttori delle navi spaziali, mentre una colonna di moscoviti sfilava ininterrottamente. Così sino a sera. La gente di Mosca è sgomenta. Il lutto è qualcosa di personale per tutti. C'è anche, e lo notava stamane un amico del pilota, Pieskov, sulla Komsomolskaja Pravda, un diffuso sentimento di colpa, di rabbia. Gagarin che è volato nel cosmo, che è tornato sorridendo... e adesso cadere così, da un aereo che sfiora appena la terra... perché, la gente colpita nel profondo si chiede, non l'abbiamo difeso? Non gli abbiamo proibito di volare? Domande comprensibili ma alle quali il primo cittadino del-

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

OGGI

le idee

TRA COLORO che hanno commentato il discorso tenuto da Luigi Longo martedì al Comitato Centrale, crediamo che il direttore della «Nazione», Enrico Mattei, debba essere considerato il più originale. Egli ha infatti scritto, tra l'altro: «Degradandosi al ruolo di imbonitore da fiera, l'onorevole Longo non sa indicarci che una via per la nostra salvezza: il comunismo». Ora, a parte che tutto, il porgere, il linguaggio, l'esattezza, la voce, la compostezza, fanno Longo somigliante a un imbonitore da fiera, come l'agitazione, la levità e la grazia rendono Mattei somigliante a Carlo Fracchi, bisogna riconoscere che il direttore della «Nazione» ha colto nel

segno con rara precisione quando ha sottolineato il fatto che il segretario generale del partito comunista, dovendo indicare al Paese, come dice Mattei, la via della salvezza, ha indicato il comunismo. Siamo nella straraganza più paradossale. Ma come. Se i comunisti si mettono a consigliare il comunismo, dove va a finire quell'impagabile scetticismo così diffuso fra i nostri ceti dirigenti, per cui i liberali si vantano di ridere dei liberali, e i democristiani fanno l'occhiello quando parlano dei democristiani, e i socialisti, se alludono ai socialisti, alzano gli occhi al cielo, sconsigliati e, insieme, divertiti? Enrico Mattei, come tutti i reazionari col pe-

digree, ha l'orecchio fino: egli sente che Longo è uno di quelli che credono sul serio alle idee per cui si battono. Ci crede davanti al Comitato Centrale e a casa, per la strada e dal barbiere, quando lavora e la domenica nel pomeriggio. A Mattei gli dà fastidio, perché soltanto i comunisti sono gente così, gente con la quale non si può mai sussurrare: «Be', ora diciamo tra noi...». Niente. Questi comunisti non smontano mai, neppure di notte. E i grossi borghesi ne sono allarmati, perché i furti, com'è noto, solitamente si consumano nelle ore notturne.

Fortebraccio